

Paola Pasquaretta - **Selezione Lavori**

Clap

2016, polistirolo, struttura in metallo, 210 x 150 x 130 cm.

Nel 1976 un forte terremoto colpì il Friuli distruggendo molti paesi della provincia di Udine e di Pordenone. Negli anni successivi fu quasi tutto ricostruito "dov'era e com'era". Clap è la riproduzione di un sasso proveniente da Portis, uno dei paesi colpiti mai ristrutturato, le cui rovine - case costruite per la maggior parte negli anni '60 - formano oggi un paese fantasma.

Dal monte Soreli (in italiano: sole), che sovrasta il vecchio paese, si sentono tuttora alcuni massi rotolare fino a valle. Come tutte quelle che negli anni sono state utilizzate per edificare le case, le stalle, i garage e i muretti di recinzione, Clap è la copia di una pietra che costituiva parte dei monti circostanti e che, rotolata a valle, è stata impiegata dalla popolazione nella costruzione del paese e poi nuovamente caduta durante il sisma. Ha mantenuto nella forma le tracce della sua storia: prima roccia, poi modulo costruttivo (sono presenti ancora residui di malta) ed infine di nuovo sasso.

Il sasso è stato riprodotto fedelmente, ma ingrandendone la dimensione. Lo scanner tridimensionale usato per comandare il braccio robotizzato a sette assi che lo ha intagliato nel polistirolo, assume idealmente la stessa funzione della valle montana da cui è nato: amplificare il rumore che il piccolo masso produce cadendo.

La forma così ingigantita ne evidenzia i particolari prima invisibili. In questo modo provo a cambiare la relazione fra l'immagine del paesaggio che circonda queste zone e il soggetto che le osserva. Il risultato è una sorta di ibrido ingombrante, tanto dettagliato e realistico nella forma che innaturale nella dimensione, nel colore e nel peso.



Clap
2016, polistirolo, struttura in metallo, 210 x 150 x 130 cm
vista della mostra, Villa Manin, Passariano (UD)



Clap (3D rendering)

2016, poster, trittico, 120 x 80 cm ognuno
vista della mostra, Fotografia Europea, Reggio Emilia

Ping Pong

2015, stampa su vinile, plexiglas, aspiratore, pallina da ping pong, 100 cm3 circa

Il panda è il logo del WWF, un dono diplomatico, una specie protetta, uno dei simboli dei vegetariani, la mascotte della Cina, uno strumento pubblicitario degli zoo, è la commercializzazione di un'immagine e un simbolo massificato.

La mia ricerca parte dai molteplici significati assunti da una specie animale e da quante implicazioni sociali e culturali ne derivano.

Ping Pong è una traduzione in immagini di stratificazioni di significato. Gli elementi di questa installazione, composta da più livelli, sono combinati a formare un altare, un luogo di riflessione sugli equilibri.



Ping Pong
2015, stampa su vinile, plexiglas, aspiratore, pallina da ping pong, 100 cm3 circa

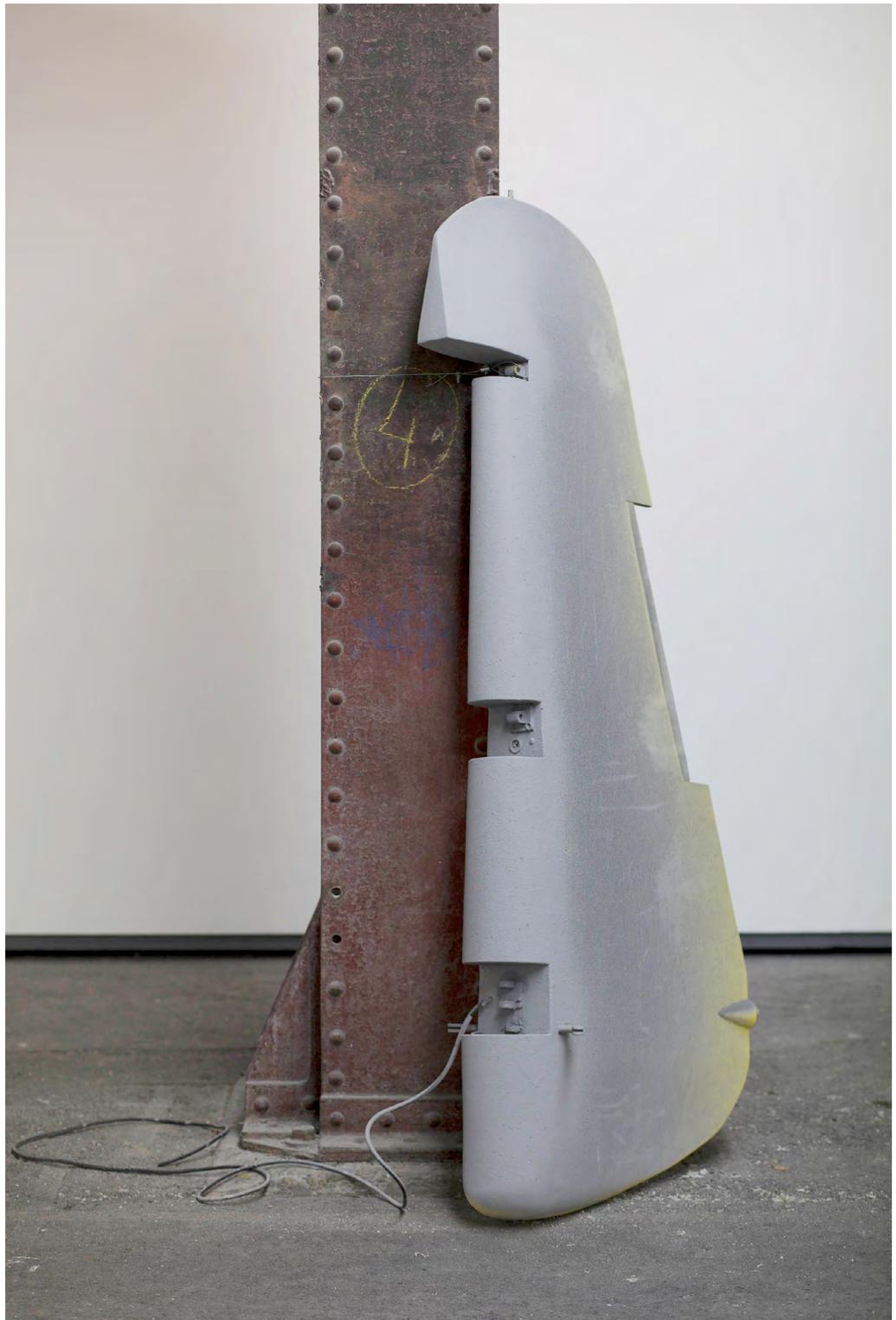
Tephra

2015, stampa a getto d'inchiostro, 100 x 80 cm, parte di aereo, vernice, stucco, 195 x 100 x 35 cm

A partire dall'osservazione del fenomeno di propagazione della cenere vulcanica, ho cercato di riprodurre artificialmente l'effetto di occultamento che questo materiale provoca nei confronti di ogni superficie su cui si posa. È un potente agente di democratizzazione: senza distinzioni, la cenere ricopre qualsiasi colore e leviga le superfici, omologando oggetti e paesaggi. La forza distruttiva del vulcano va di pari passo con la sua capacità di generare nuove forme e immagini.



Tephra - Photo #01
2015, stampa a getto d'inchiostro, 100 x 80 cm



Tephra - Sculpture #01
2015, parte di aereo, stucco, vernice, 195 x 100 x 35 cm



Tephra
2015, vista della mostra, Les Rencontres De La Photographie, Arles

Vulcano 01, Vulcano 02

2014, stampa inkjet, 49 x 35 cm ognuna

Etna, Vulcano, Lipari, Panarea, Stromboli, Vesuvio

2014, sapone, 15 x 20 x 20 cm circa ognuna

I vulcani sono una delle manifestazioni più imponenti e affascinanti dei processi geodinamici che operano sulla terra. La vulcanologia oltre a studiarne l'origine e il comportamento, valuta la pericolosità ad essi associata. Uno dei parametri previsti dalla comunità scientifica internazionale per classificare i vulcani italiani è lo stato di attività, in base al quale si suddividono in estinti, quiescenti, attivi e sottomarini.

I vulcani sono scelti come modelli per l'attivazione di un processo di riflessione sull'agire artistico. Le sculture che ne derivano, copie "dal vero", nascono da una ricerca intorno al concetto di mimesi, di imitazione della realtà e della natura. L'utilizzo del sapone, materiale che attraversa inevitabilmente dei cambiamenti di stato, mette in discussione la concezione comune della scultura come immagine ferma nel tempo. Nella fotografia invece l'elemento dell'acqua assume un ruolo simbolico: la schiuma richiama l'attività eruttiva e, nel venire scolpita, si trasforma in una rappresentazione astratta delle forze che governano la realtà.

All'interno di questo processo di lavorazione la scultura è il primo stadio di una lunga ricerca formale, mentre il mezzo fotografico è l'unico strumento per fermare l'istante in cui la materia sembra aver trovato la sua forma perfetta. Scultura e fotografia diventano i soggetti di un'analisi che esplora la possibilità dei media nel loro rapporto con l'effimero, la materia e la sua manipolazione.

"Paola Pasquaretta opera in un contesto ove scultura e fotografia sono protagoniste alla pari: l'artista lavorando blocchi di sapone crea piccoli vulcani -copie di quelli sparsi lungo la penisola italiana- destinati a deperire nel tempo. Contestualmente, con la schiuma del sapone, ricrea per pochi istanti quei vulcani che la fotografia fissa per sempre. In questo processo, l'immaginario diviene reale, tangibile addirittura, eppure volutamente instabile tranne che, per ironia, nella sua forma più evanescente."

Filippo Maggia



Vulcano 01, Vulcano 02, Etna, Vulcano, Lipari, Panarea, Stromboli, Vesuvio
2014, vista dell'installazione



Vulcano 01
2014, stampa inkjet, 49 x 35 cm



Panarea
2014, particolare dell'installazione, sapone, 15 x 20 x 20 cm

Meltemi

2014, dittico, stampa a getto d'inchiostro, 60 x 100 cm ognuna

L'isola di Karpathos, nel Mar Egeo, è stata fin dai tempi antichi ponte naturale tra la Grecia e la Turchia. Il suo territorio varia da spiagge incontaminate e paesaggi tipicamente montani.

Il meltemi, vento che soffia soprattutto durante l'estate, piega gli alberi e scopre le radici degli arbusti cresciuti a fatica sulle coste frastagliate e sabbiose.



Meltemi
2014, stampa a getto d'inchiostro, 60 x 100 cm



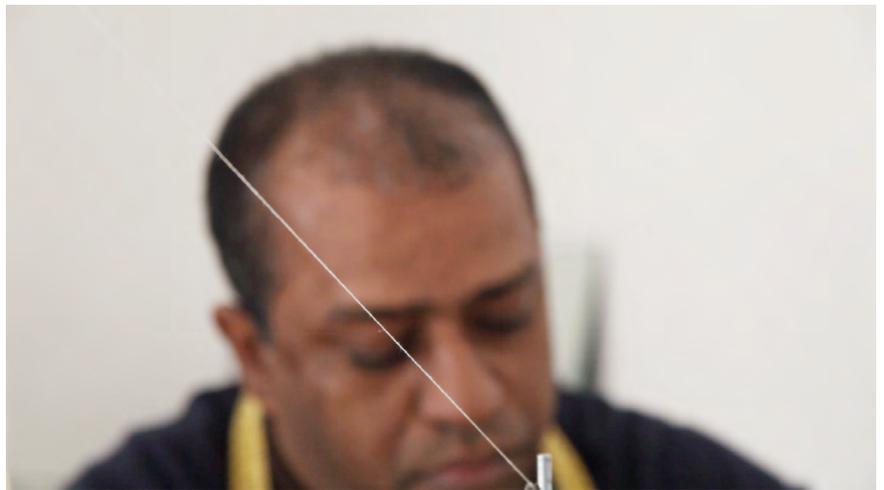
Meltemi
2014, stampa a getto d'inchiostro, 60 x 100 cm

Nonostante mia nonna e mia madre sappiano cucire, ricamare e confezionare abiti, la cerniera del cappotto che preferisco l'ha cambiata lui. I colori dei rocchetti di filo mi hanno sempre attratto. Quando sono tornata, per parlare, per fargli vedere il mio video, il negozio era chiuso. Affittasi.

2014, Video HD, colour/sound, 4' 55"

Complice la situazione economica attuale, molte persone decidono di riparare anziché eliminare. In questo caso il correre della macchina da cucire non è il suono che proviene dalla stanza della nonna ma è l'eco del rumore che arriva da un negozio scarno e poco arredato a ridosso del centro di Modena. I lavori di sartoria, vicini per tradizione e consuetudine alla nostra cultura, vengono oramai eseguiti da persone provenienti da paesi in via di sviluppo che aprono piccole botteghe dietro l'angolo o sotto casa. *Nonostante mia nonna e mia madre sappiano cucire* [...] vuole presentare, attraverso una collezione di immagini una particolare situazione lavorativa. Piccoli movimenti e azioni calibrate si susseguono lentamente nel video avvicinandoci alla quotidiana ripetitività dei gesti di un sarto. La camera fissa si sposta all'interno dello spazio. E' uno sguardo attento ma che resta sempre un po' indietro.

<https://vimeo.com/176767791>



Nonostante mia nonna e mia madre sappiano cucire [...]
2014, Video HD, colour/sound, 4' 55" (frame dal video)

Acquedotto

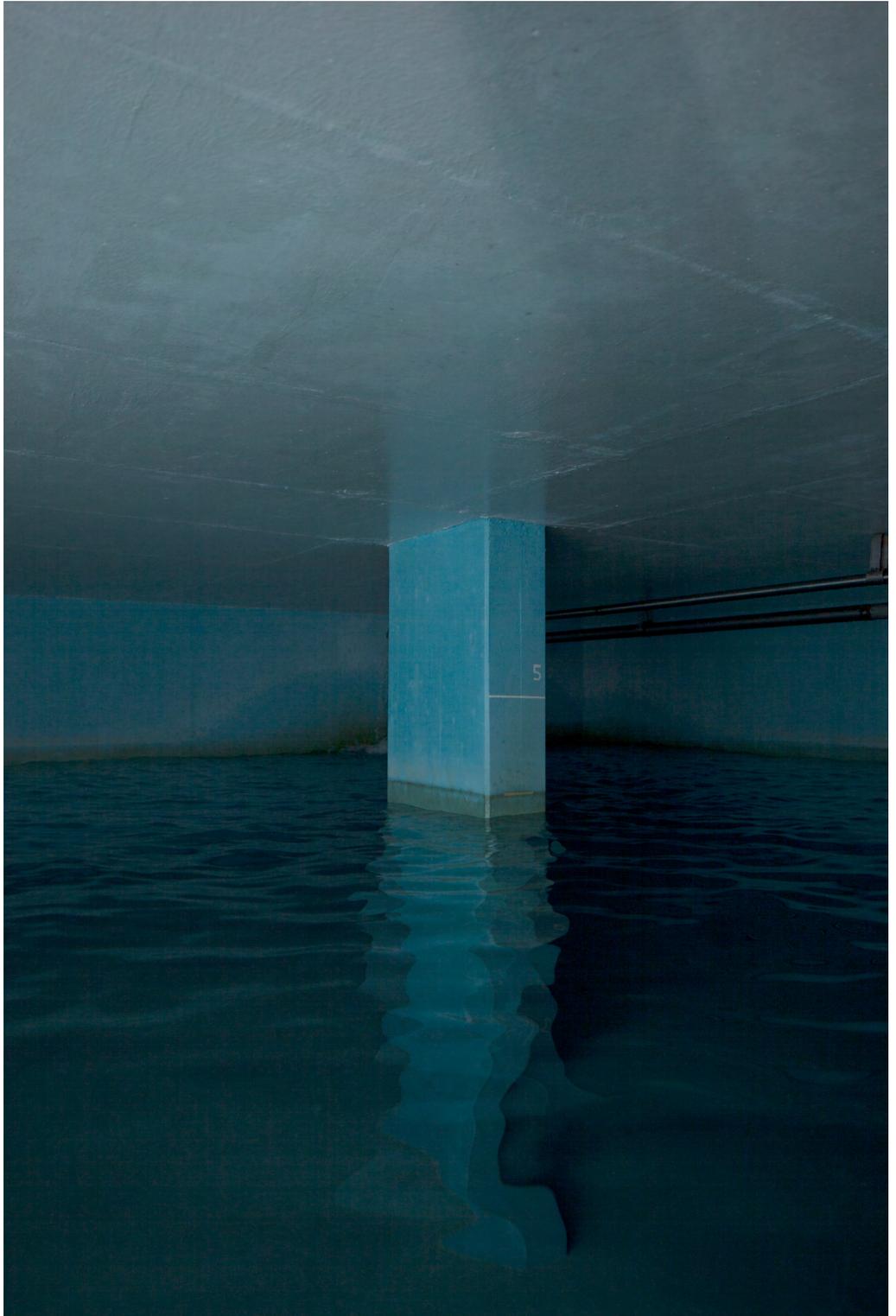
2014, c-print, 70 x 46 cm ognuna

Serie fotografica prodotta nell'ambito del progetto *Baessa 1310. Lagorai Fotografato* nato dalla collaborazione tra Arte Sella e Fondazione Fotografia Modena, promosso dal Comune di Telve e dall'APT Valsugana. L'iniziativa coinvolge ogni anno quattro artisti che vengono invitati a trascorrere un periodo di residenza nel territorio del Lagorai. La mostra che ne deriva presenta al pubblico una selezione di opere che documentano aspetti significativi del Lagorai suggerendo contemporaneamente riflessioni sul linguaggio fotografico.

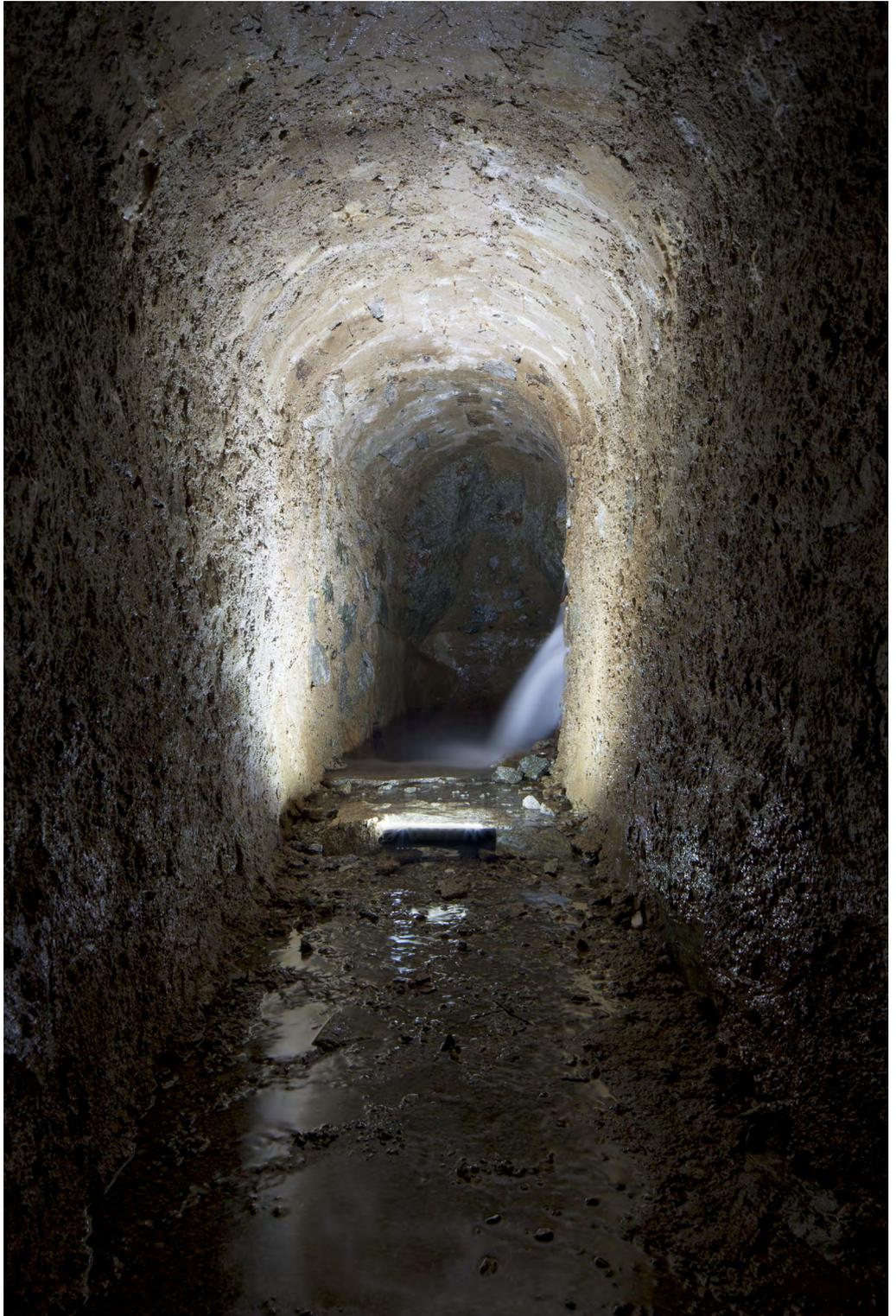
“Le fotografie di Paola Pasquaretta offrono una visione insolita del Lagorai poiché si soffermano su un livello generalmente poco osservato e fruibile del territorio: il sottosuolo. L'idea di indagare la realtà sotterranea ha condotto l'artista a esplorare due luoghi adibiti alla gestione pubblica dell'acqua: la presa di Arlé, dove viene convogliato il flusso derivante da una sorgente naturale, e la vasca di raccolta situata in località Belvedere di Telve. A una selezione di due immagini realizzate in quest'ultimo luogo è affiancata in mostra una fotografia del cielo che, realizzata poco prima di un forte rovescio, restituisce la cupa intensità di nuvole cariche di pioggia.

La giustapposizione di fotografie che ritraggono luoghi diversi dà origine a una duplice riflessione: se da una parte sembra suggerire una continuità tra il ciclo naturale dell'acqua e la sua gestione ad opera dell'uomo, dall'altra testimonia un uso coerente del linguaggio fotografico stesso. Come nei suoi lavori precedenti, l'artista utilizza infatti la fotografia come mezzo non solo per esplorare la realtà ma per plasmare lo spazio attraverso il controllo cromatico e compositivo. Che i loro soggetti siano un cielo o luoghi costruiti dall'uomo, le fotografie sono sempre, prima di tutto, immagini, nate dal lavoro attento e consapevole di chi le crea”.

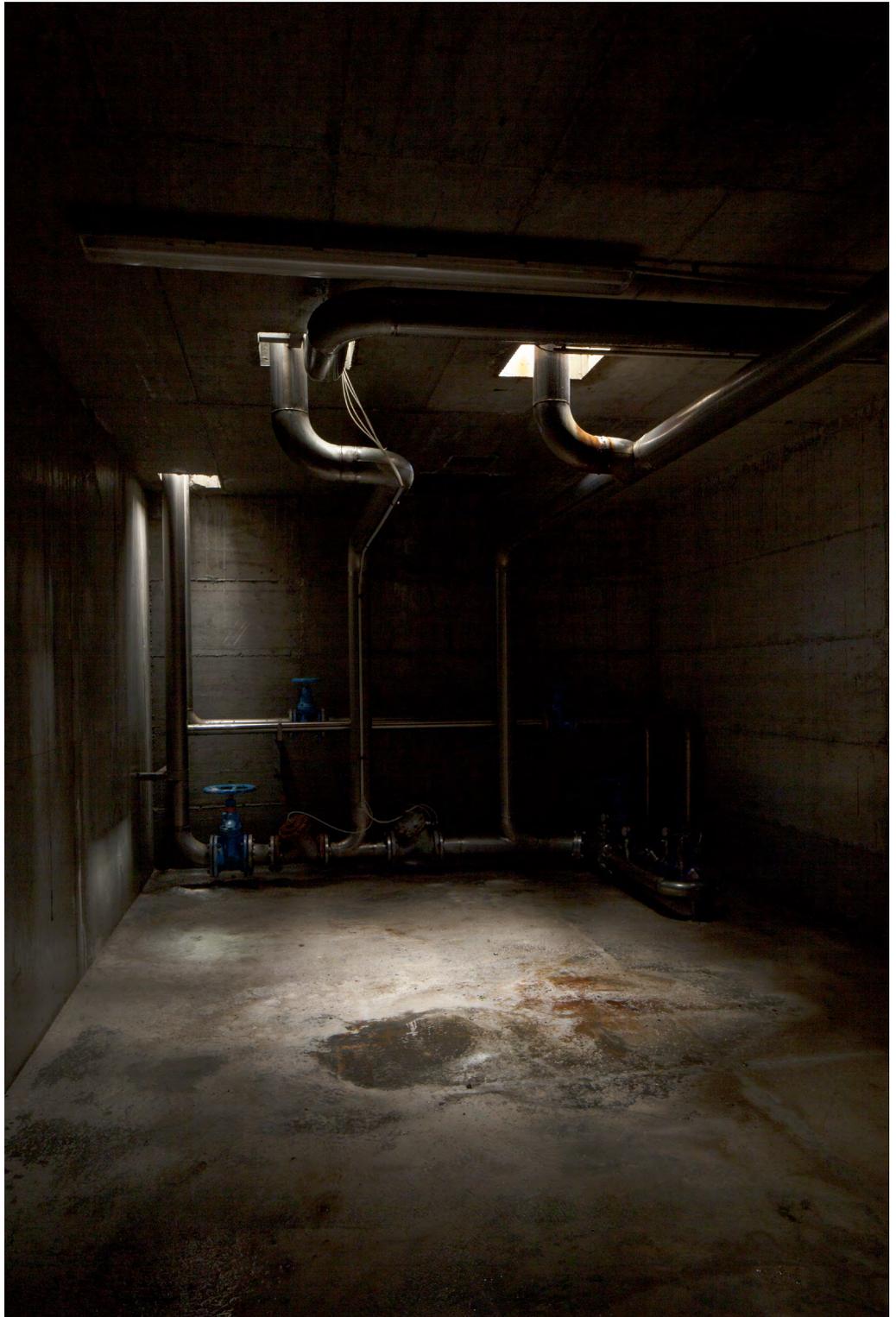
Francesca Lazzarini



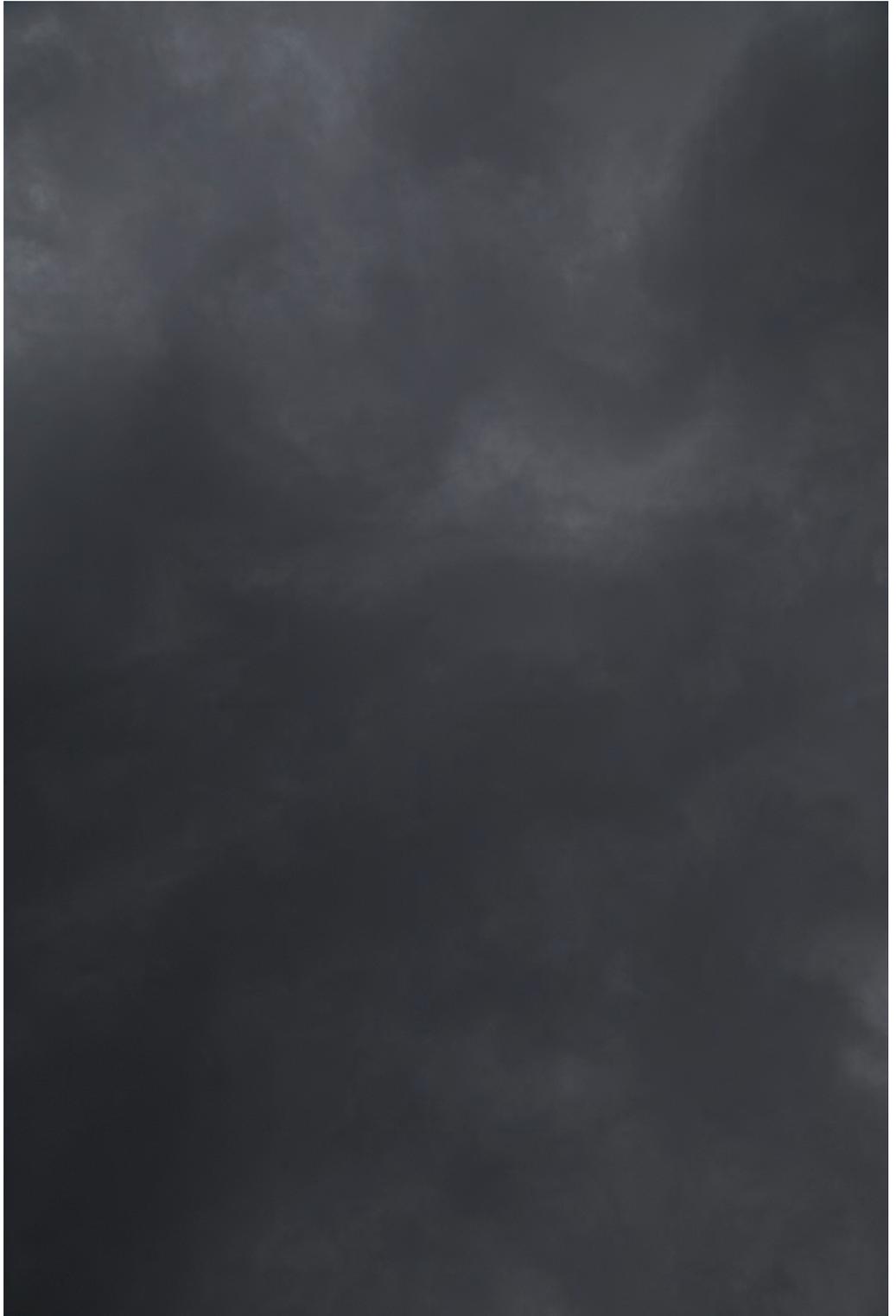
Acquedotto #1
2014, c-print, 70 x 46 cm



Acquedotto #4
2014, c-print, 70 x 46 cm



Acquedotto #2
2014, c-print, 70 x 46 cm



Acquedotto #3
2014, c-print, 70 x 46 cm

L'orizzonte degli eventi - *lp*

2014, stampa a getto d'inchiostro, 92 x 69,5 cm ognuna, profilato in ottone, 924 cm

Un buco unisce parzialmente le stanze di due edifici dismessi. Questa lacuna strutturale è il pretesto per mettere in atto l'azione che dà origine al lavoro.

Il corpo - in parte nascosto dalla parete - assume, insieme a oggetti trovati nell'edificio, forma di scultura antropomorfa. Composizione, materia, dinamismo, peso, elementi chiave nella pratica scultorea, sono calibrati ad evidenziare le forze di gravità e tensione. La fotografia è utilizzata come strumento di creazione della forma scultorea, l'immagine è sia rappresentazione che oggetto a sé stante.

L'installazione è composta da un ulteriore elemento: un trafilato in ottone la cui lunghezza è data dalla somma della larghezza delle due stanze.

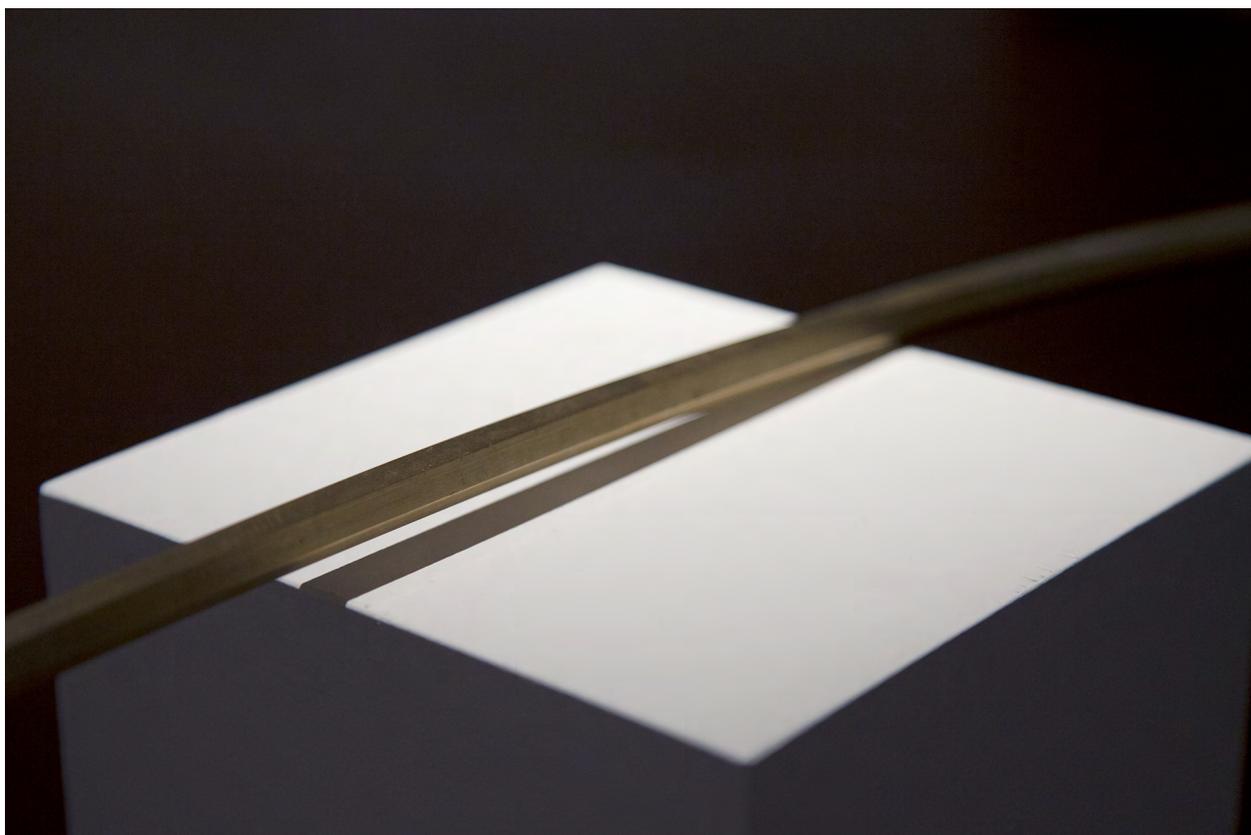
La scultura e le fotografie manifestano aspetti diversi del lavoro: una è l'elemento di misurazione dello spazio, la forma del vuoto; le altre rappresentano il tentativo di analizzare i confini stessi del mezzo fotografico. Ogni elemento detiene quindi una forza e un significato specifico dato dal linguaggio che viene utilizzato ma è insieme che creano un'ulteriore dimensione di comprensione del lavoro.



L'orizzonte degli eventi - *lp*
2014, vista dell'installazione, Foro Boario, Modena



L'orizzonte degli eventi - *lp*
2014, stampa a getto d'inchiostro, 92 x 69,5 cm



L'orizzonte degli eventi - *lp*
2014, particolare dell'installazione, ottone, 924 cm

Osservando l'oscurità che i ciechi vedono

2013, stampa inkjet, serie di cinque fotografie, 33 x 48 cm e 75 x 51 cm

Osservando l'oscurità che i ciechi vedono è uno studio sulla percezione attraverso una serie di cinque immagini realizzate al Museo Civico d'Arte di Modena. La ricerca del bianco e delle variazioni del rifrangersi della luce, all'interno delle sale del museo, mi ha portato ad affrontare una riflessione sulla comprensione dell'arte da parte dei non vedenti e dei vedenti.

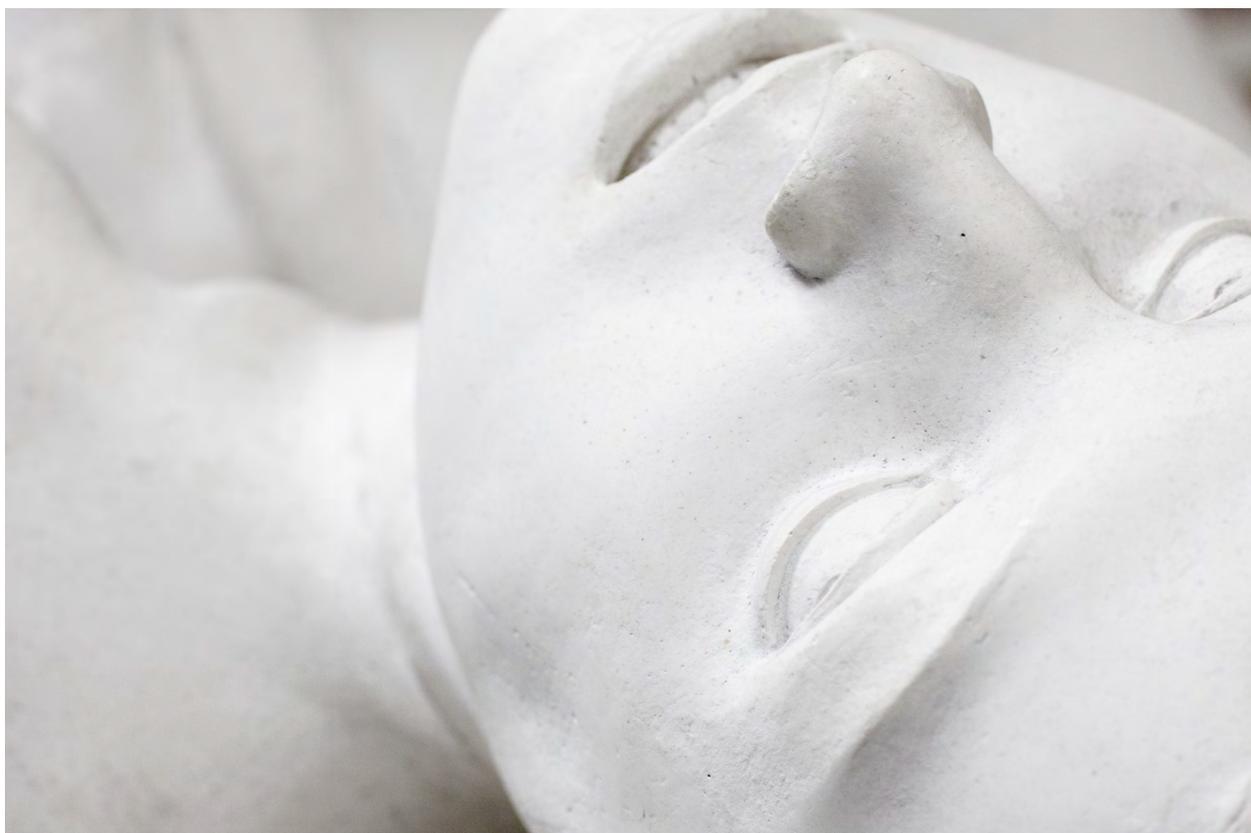
Il testo braille si fa quindi prologo, l'occhio della statua si mostra cieco, le labbra si schiudono nel tentativo di instaurare un dialogo, pronunciando la richiesta del tatto.



Osservando l'oscurità che i ciechi vedono
2013, vista dell'installazione , Ex Ospedale Sant'Agostino, Modena



Osservando l'oscurità che i ciechi vedono
2013, stampa inkjet, 75 x 51 cm



Osservando l'oscurità che i ciechi vedono
2013, stampa inkjet, 33 x 48 cm

Toc (dalla serie frane)

2012, stampa inkjet, dittico 28,5 x 50 cm ognuna

La morfologia assunta dal monte Toc dopo il crollo della diga del Vajont è quella di un'immagine astratta che è lì a memoria di qualcosa di terribile, qualcosa che resta inscritto nel nome di questo monte (patoc - marcio-). E' la richiesta di uno sguardo più attento, è l'attenzione alla paziente e inesorabile riappropriazione di questo luogo da parte della natura.



Toc (dalla serie frane)
2012, stampa inkjet, dittico, 28,5 x 50 cm